

Pericoli è entrato nella storia

di LUCIANO MARUCCI

Ieri, presso la Civica Pinacoteca, si è compiuto il rito della presentazione del Palio, realizzato da Tullio Pericoli per la Quintana dell'1 agosto. Oltre al Sindaco, in veste di Magnifico Messere, ai rappresentanti dei Sestieri e dell'Ente che cura impeccabilmente la manifestazione, era presente l'artista da pochi giorni tornato da Milano in vacanza a Rosara. Giacinto Federici ha aperto la cerimonia seguito dal Sindaco che ha avuto parole di elogio per il mestoso palio, apprezzato domenica scorsa anche dal critico Vittorio Sgarbi, ospite della nostra provincia per una visita alla Pinacoteca e alle mostre dei Ghezzi. La parola è passata allo storico dell'arte Stefano Papetti, allo scrivente e all'autore. Il primo ha rifatto la storia dei drappi che nel Duecento erano dei semplici pezzi di velluto. La consuetudine di dipingere i Palii è nata nel Seicento ed è stata ripresa ad Ascoli a partire dal '55. Per fortuna negli ultimi anni è stata compresa la necessità di coinvolgere grandi pittori così da dare un valore in più alla vittoria dei giostranti. Dal mio dialogo con l'amico Pericoli è scaturita la lettura del prezioso manufatto. Tra l'altro l'artista ha tenuto a sottolineare come l'incarico sia stato per lui piacevole perché gli ha dato modo di rivisitare i luoghi delle memorie, con l'Ascensione che egli ogni volta rivede come una madre dal caldo abbraccio.

Dunque, il Palio di Pericoli è di grande impatto visivo ed emotivo. Certamente contribuisce a rendere più competitivo e suggestivo il torneo, non solo per l'imponenza delle dimensioni, che hanno addirittura imposto un supporto speciale. E' un lavoro linguisticamente comunicativo e insieme ricco di rimandi, originale nella strutturazione logico-fantastica. La figurazione, basata su aspetti caratteristici del nostro ambiente, assume una valenza sacrale, senza distinzione di spazio e tempo. Dall'imponente monte dell'Ascensione con la sua forza primigenia, si approda ad un paesaggio coltivato, ma ancora incontaminato, e quindi alle mura della città e al centro storico (piuttosto isolato) con le rappresentative testimonianze artistiche e le affascinose tradizioni popolari. La fiabesca sintesi scenica indica il passaggio dallo stato naturale a quello culturale. La teatralizzazione dei "luoghi" avviene attraverso la fantasia dell'artista nutrita dai ricordi al punto da rendere la realtà sognata. Nel dipinto niente è casuale, eppure l'immagine è immediata e aperta a molteplici interpretazioni, colte o intuitive, ma sempre legate al vissuto e ai modi espressivi di Pericoli che tende ad evocare, con magica leggerezza, ironia e poesia, l'identità di una geografia e di un passato ormai nel nostro profondo come certezze fra gli enigmi del mondo. Anche quest'ultima realizzazione dell'artista piceno-lombardo è autobiografica. Insieme al suo inconfondibile stile vi si ritrovano i seducenti cromatismi, l'abilità del segno, l'iconografia dei luoghi affettivi che qui, più che mai, appartengono anche alla collettività locale. A conclusione, il Professor Raniero Isopi, che ha progettato la mostra documentario-iconografica "Il cavallo nei giochi storici", curata anche dall'Archivio di Stato di Ascoli, ha descritto le sezioni dell'esposizione. Essa comprende manoscritti e stampe d'epoca, gigantografie di opere di grandi autori della storia dell'arte realizzate dal Preside Emidio Angelini, proiezioni di immagini in dissolvenza delle diverse edizioni della Quintana, alcune opere su carta del pittore Giulio Gabrielli e reperti archeologici. Tra i pezzi più ammirati, naturalmente i dodici studi di Pericoli (acquarelli e disegni in bianco e nero di varie dimensioni) che hanno portato alla strutturazione finale del Palio eseguito a tempera, tecnica usata anche dagli antichi maestri. È da augurarsi che esso venga conservato gelosamente come meritano i capolavori e che i "bozzetti" possano restare in loco.